

5. Paradiso o inferno

Essere con Gesù è il nostro paradiso, la condizione in cui siamo redenti dall'allontanamento da Dio di Adamo ed Eva dopo il peccato. Nella condizione paradisiaca prima del peccato, l'essere umano viveva tutta la sua vita in comunione con il Signore, e per questo tutto era bello e armonioso, anche nei rapporti umani, anche fra Adamo ed Eva. Il peccato ha ferito la comunione dell'uomo con Dio. È stato come se fra Adamo e Dio si rompesse un'alleanza, per decisione unilaterale dell'uomo. L'uscita dal paradiso terrestre non consistette tanto nell'abbondare un luogo, ma un rapporto, una condizione di comunione con Dio che era gratuita, che era un dono, una grazia.

Il paradiso terrestre è un'immagine simbolica di uno stato di comunione fra Dio e la creatura umana in cui tutto il creato trovava senso e bellezza. Tutto, dai fiori alle stelle, è creato non tanto per l'uomo, ma *per la comunione fra l'uomo e Dio*. Quando l'uomo vuole godere della creazione solo per se stesso, dimenticando il rapporto con Dio, la rovina, la distrugge. Lo vediamo nella condizione in cui si trova la natura oggi, dopo troppo sfruttamento finalizzato solo al profitto umano. Solo una spiritualità religiosa che guarda e usa del creato alla luce e ai fini della comunione con Dio permette di godere della sua bellezza, di farla risaltare, e di gustare tutto il bene che il creato ci offre con stupore e gratitudine. Solo pensando al Padre buono che ce le dà possiamo usare di tutte le creature con verità e bellezza. Ma anche con fraternità, perché la comunione con il Padre ci spinge a usare tutto in fraterna condivisione.

L'uomo da solo non può e non sa tornare in questa condizione paradisiaca di rapporto con tutto nella comunione con il Padre. Per questo Dio è venuto a vivere con noi, si è fatto Emmanuele, Dio-con-noi, per mostrarci la verità e bellezza della nostra umanità, la "*magnifica humanitas*" che Papa Leone XIV illustra stupendamente nella sua enciclica.

Gesù viveva il rapporto con ogni persona e cosa, con le stelle e i fiori, i passeri e il cielo, con tutte le creature, con un cuore sempre in comunione di amore col Padre, sempre in adorazione fiduciosa del Padre. Mostrava come è possibile all'uomo ritrovare il paradiso, poter vivere di nuovo in quella comunione con Dio che trasforma tutta la realtà attorno a noi. Per tornare nel paradiso non è necessario cambiare di luogo, ma cambiare il cuore con cui viviamo nella realtà che ci circonda. Il ladrone pentito, quando Gesù gli ha concesso di essere con Lui in paradiso, non si è staccato dalla croce: la croce stessa è diventata subito per lui un paradiso, perché da quel momento sapeva che poteva vivere quella circostanza con Gesù, come Gesù, col cuore di Cristo.

È questa trasformazione che Gesù ha promesso e offerto a tutti quando ha esclamato: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt 11,27-28).

Prima descrive il paradiso come conoscenza reciproca del Padre e del Figlio nell'amore dello Spirito Santo. Il paradiso è la comunione delle tre Persone divine. Non vi si entra attraverso una porta, ma attraverso l'incontro col Figlio che ci introduce nel suo rapporto di amore con il Padre. Gesù è venuto a rivelarci il Padre. Non facendoci un discorso su di Lui o descrivendoci il suo volto, ma associandoci al suo rapporto con il Padre. Vivendo con Gesù, scopriamo la sua relazione filiale con il Padre, e ne siamo attratti, vorremmo viverla con Lui, con la sua stessa letizia e confidenza, con il suo stesso amore.

Quando Gesù ci dice di imparare da Lui, mite e umile di cuore, per trovare riposo per la nostra vita, per la nostra anima (cf. Mt 11,29), ci invita ad unirci a Lui così strettamente, così intimamente, da vivere col suo cuore il suo rapporto con il Padre. E questo trasforma in paradiso tutta la realtà che viviamo, fosse pure faticosa e dolorosa, perché tutto allora risuona della comunione del cuore con Dio. La nostra vita, in tutte le circostanze attraverso le quali passiamo, diventa spazio di comunione con il Signore, luogo in cui stare con Cristo, e questo è già il paradiso.

Per questo dobbiamo capire bene cosa intende san Benedetto quando due volte ci chiede di non preferire nulla a Cristo e al suo amore (cf. RB 4,21 e 72,11).

Notiamo anzitutto che nel capitolo 72 della Regola fa un elenco di atteggiamenti buoni che ci fanno vivere nella comunità monastica come se fosse un paradiso. Infatti all'inizio dice che "come esiste uno zelo cattivo e amaro che separa da Dio e conduce all'inferno, così c'è anche uno zelo buono che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna" (RB 72,1-2).

L'alternativa è sempre fra stare con Dio o no, e quindi fra il paradiso e l'inferno. La lista di atteggiamenti che denotano lo zelo buono descrive un modo di rapportarsi con le persone e le circostanze intriso di amore mite e umile come il cuore di Gesù. E questo che fa di una comunità umana una comunità cristiana, segno e anticipo del paradiso.

Ebbene, il segreto perché questo sia possibile è racchiuso nel come viviamo la preferenza di Cristo. Il capitolo 72 termina con le parole: "Assolutamente nulla antepongano a Cristo: egli ci guidi tutti insieme alla vita eterna." (RB 72,11-12)

Sia nel capitolo 4 che nel capitolo 72, per esprimere la preferenza di Cristo san Benedetto utilizza il verbo latino: "*praepondere*" che l'italiano "anteporre" traduce letteralmente: porre davanti, porre prima, mettere davanti.

San Benedetto ci chiede di non mettere nulla fra noi e Cristo, che non ci sia nulla fra noi e il Signore, che nulla ci separi, che nulla ingombri il nostro rapporto con Cristo. Insomma, ci chiede di stare con Lui senza nulla in mezzo, di vivere con Lui una comunione totale, perfettamente aderente alla Sua presenza. Che fra il nostro cuore, la nostra vita, il nostro "io" e il "Tu" di Gesù ci sia solo adesione, appartenenza, contatto immediato, comunione perfetta.

Solo così Gesù ci può condurre tutti insieme alla vita eterna, cioè in paradiso.